



Progetto NonUnoDiMeno

Dietro le quinte

Nel mese di febbraio 2021, l'ANPE Lazio ha firmato un protocollo d'intesa con l'USR Lazio per diffondere la cultura pedagogica in un'ottica di prevenzione al disagio giovanile e di sostegno alle famiglie. (per maggiori informazioni consultare l'articolo dettagliato sul progetto pubblicato nel numero precedente della rivista)

Il progetto ha visto l'adesione di 45 scuole del Lazio e la disponibilità di 50 pedagogisti provenienti da tutta Italia, coordinati dal Direttivo Regionale Lazio e in particolare della Dott.ssa Monica Lecchini (Presidente) e la Dott.ssa Clara Sardella (Vice-Presidente).

Al di là del numero di adesione delle scuole e della partecipazione di professionisti molto qualificati che si sono adoperati nel progetto, ci piaceva mettere in evidenza alcuni aspetti che forse non sono così visibili, ma

per la nostra associazione di pedagogisti sono considerati i pilastri del nostro agire. Vorremmo quindi, insieme a voi, sbirciare *dietro le quinte*.

In primo luogo vorremmo soffermarci sul titolo del progetto: "NonUnoDiMeno". Il titolo è ispirato ad un film del 1999. Vediamo per sommi capi la trama.

In un poverissimo villaggio dell'interno della Cina, il maestro Gao è costretto ad assentarsi per un mese dalla scuola elementare in cui insegna, per andare ad assistere la madre malata. In sua sostituzione il capo del villaggio chiama, in qualità di supplente, Wei Minzhi, una giovanissima ragazza di soli tredici anni. Cosciente dell'inesperienza e dell'impreparazione della ragazza, il maestro Gao è convinto che quella supplente non sarà mai in grado di insegnare nulla a degli alunni di pochissimo più giovani di lei e protesta con il sindaco, ma non ci sono altre soluzioni, nessun altro accetterebbe mai un simile incarico. Preoccupato che quanto meno Wei Minzhi riesca a sorvegliare i suoi alunni e che nessuno abbandoni la scuola durante la sua assenza, strappa alla ragazzina una solenne promessa: "non uno di meno", cioè la ragazza deve fare in modo che neppure un alunno lasci la scuola, cioè non dovrà perdere nessuno degli alunni che le sono stati assegnati.

La nostra è una sfida! Anche i pedagogisti vogliono affermare: "Non uno di meno!", anzi il nostro titolo lo abbiamo scritto tutto unito: "NonUnoDiMeno" perché non vogliamo lasciare nessuno spazio all'incertezza, ai tentennamenti: le maglie dell'inclusione devono essere talmente serrate da non lasciar sfuggire nessuno. Vogliamo che nessuno degli alunni si perda, che nessun genitore rinunci al proprio ruolo, che tutto il personale della scuola si impegni a che nessuno si disperda. Vogliamo che ognuno trovi il proprio posto, che ci sia rispetto, inclusione, accoglienza, diversità, creatività, confronto, condivisione per poter apprendere ad apprendere.

Anche nell'immagine che abbiamo scelto per rappresentare il nostro progetto: "Zona di sviluppo prossimale" (*tecnica mista su tela 50x50, un mio quadro*), ci sono già gli indizi per la scoperta del progetto. Ci siamo ispirati a Vygotskij. Sappiamo che il bambino sviluppa la conoscenza grazie all'osservazione delle esperienze degli adulti che lo guidano verso soluzioni più complesse del compito assegnato. Sono proprio le interazioni con gli adulti e con i pari che guidano il bambino alla conoscenza del mondo, alla sperimentazione e alla scoperta. Come è rappresentato nel quadro, la conoscenza è come un bocciolo che deve aprirsi e per espandersi si allunga in modo non uniforme con picchi che vanno in esplorazione su terreni differenti. Compito dell'educatore è scoprire questi prolungamenti per trovare un aggancio con le conoscenze pregresse del bambino e permettere così l'aprirsi e l'espandersi del bocciolo fino a diventare un meraviglioso fiore. Il processo è in continua evoluzione ed è unico per ogni soggetto.

Tutto questo i pedagogisti lo hanno voluto fare, in questo progetto, insieme ai Docenti, al Personale della Scuola, ai Genitori e agli Alunni affinché essi diventino i protagonisti del loro sapere. È la Comunità Educante stessa che è stata chiamata in campo in un interscambio produttivo che ha visto i Pedagogisti schierarsi al fianco di docenti, genitori, alunni, per accompagnare, precedere, sostenere, incoraggiare, per stimolare ricchezze sopite o nascoste, per svelare nuove strade, per costruire ponti nuovi. È stato un *prendersi cura* della scuola in maniera diversa, partendo dall'interno, dal suo nucleo, dal suo stesso essere, cercando di far emergere le potenzialità insite in ciascuna agenzia educante: la Famiglia, i Docenti, il Territorio. È stato un approccio di contesto in cui il pedagogo ha armonizzato i vari ruoli, competenze e saperi con delicatezza e premura, tessendo quei fili di relazione umana che danno forza e strutturano le conoscenze legando un cuore all'altro, una mente all'altra, un palpito a un sussulto, un fremito a un sostare. Il pedagogo ha gettato un ponte tra ciò che era e ciò che sarebbe potuto divenire, è stato *un coltivatore di mondi possibili*.

Il pedagogo ha offerto uno sguardo diverso, ha invitato la Comunità Educante a guardare con occhi nuovi, a cambiare prospettiva, ad interrogarsi, a sostare nell'incertezza (*so-stare, cioè riesco a stare nell'incertezza?*), a spingersi e ad osare.

È stato un approccio nuovo, basato sul rispetto dei ruoli, sulla possibilità di fornire alla Comunità Educante le strategie giuste a sfoderare le proprie risorse, a mettere in campo le proprie competenze...a *giocare le proprie carte*.

Il pedagogo, non è intervenuto ponendosi come esperto esterno, come meteora che piomba nella scuola e sbriciola dall'alto le sue competenze e le sue certezze, ma si è messo al servizio degli insegnanti, dei genitori, degli alunni e ha discusso, collaborato, interrogato sulla via da intraprendere, sugli orizzonti da scoprire, sugli obiettivi da raggiungere. È stato un aiutante discreto che ha svelato abilità nascoste, ha aperto occhi intorpiditi dall'abitudine, ha sconvolto piani prestabiliti. Ha obbligato, in qualche modo, a guardarsi intorno, a raccogliere energie, speranze, desideri, aspettative, per costruire un'impalcatura duratura in modo da superare magari un momento contingente di smarrimento e ha spinto insegnanti, genitori e alunni ad osare, a crederci, a reinventarsi: ciascuno con il proprio ruolo e le proprie responsabilità.

I pedagogisti hanno creduto che la forza dell'educazione risiede nella Comunità Educante. Essa deve collaborare, essere coesa, essere un modello, uno specchio per i giovani.

I pedagogisti scesi in campo in questa meravigliosa avventura, hanno usato tutta la loro creatività, competenza e formazione per *cucire su misura* un abito adeguato al contesto in cui si sono trovati ad operare.

La consulenza del pedagogo, oltre all'ascolto individuale, ha preso la forma di **focus group** tra insegnanti per un confronto che andasse al di là dei consigli di classe o interclasse, ma si è trasformato in un momento ricco e produttivo dove potersi ascoltare e nel quale poter accogliere l'Altro. Oppure ha visto la nascita di gruppi di **auto-aiuto** tra docenti, genitori, alunni...un modo diverso di raccontare e raccontarsi. Ancora è stato un momento molto forte di **parent-training** per genitori impegnati nel difficile ruolo educativo dei propri figli.

La formazione ha visto il coinvolgimento attivo di molti docenti referenti delle scuole che hanno affiancato il pedagogo. Le modalità di esecuzione sono state molto varie e coinvolgenti: **l'intervista, il dibattito, la conferenza, lo studio di casi, il circle-time**...il tutto on line, a distanza, ma con una vicinanza emotiva molto forte e costruttiva.

I seminari, sulla genitorialità responsabile, hanno fornito l'occasione per un confronto non giudicante, ricco di esperienze e partecipato. Un *luogo* dove l'adulto ha avuto la possibilità di potersi riposare prima di intraprendere di nuovo il suo cammino genitoriale.

Da questa nostra esperienza è scaturito un libro (pubblicato nel 2022 da La Rondine Edizioni), che ha raccolto riflessioni, articoli, percorsi multimediali e buone prassi dei Soci ANPE che hanno collaborato attivamente alla realizzazione del progetto.

È stato un "percorso" e come tutti i percorsi (pensiamo ai sentieri in montagna!) ha avuto bisogno di pause, di riprendere fiato, di osservare il panorama, di guardare all'intorno per scorgere particolari inizialmente nascosti...non è stato un tragitto in metropolitana, ma un lento incedere verso la vetta, gustando ogni momento...ognuno ha scelto il proprio passo!

Riteniamo comunque che l'esperienza più bella del *dietro le quinte*, sia il rapporto che si è instaurato tra i pedagogisti che hanno collaborato a questo progetto. Rapporto principalmente umano di rispetto, amicizia, stima ma anche professionale di interscambio, di incontro, di arricchimento, di svelamento di talenti nascosti, di fermento e di *contagio...on line*.

Un GRAZIE di cuore a tutti coloro che hanno permesso questa bellissima *caccia al tesoro*!